

sti timori, ma se alcuno li ha, allora nell'istruzione secondaria si può ridurre l'insegnamento della filosofia alla conoscenza storica delle teorie; si potrà dire al professore: non dogmatizzate, non create sistemi; fate la storia dei grandi problemi della vita e della scienza. Ma evidentemente i giovani che devono entrare nell'Università devono avere queste cognizioni filosofiche; cotesto studio è una necessaria preparazione per gli studi universitari.

Ed in modo speciale gli studi filosofici sono gran parte negli studi giuridici. Io me ne appello ai dotti giureconsulti che siedono in questa Camera: dicano eglino se sia possibile cultura giuridica senza cultura filosofica.

Ho voluto fare una raccomandazione al ministro per sapere se egli pensa di riformare quelle istruzioni che si leggono nei programmi di licei, quelle istruzioni che hanno intisichito assolutamente l'insegnamento della filosofia nell'istruzione secondaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dini.

Dini. U. Io non faccio una questione d'indole locale, ma una questione d'indole generale. Parlo brevisimo perchè non è il caso davvero di prolungare ancora la discussione di questo bilancio. L'anno passato quando si discuteva la legge sui ratizzi delle provincie napoletane credetti opportuno notare come quella legge veniva a rendere ancor più sperequate le condizioni della istruzione secondaria in Italia, e chiesi all'onorevole ministro di presentare un disegno di legge che facesse per questo ramo dell'istruzione una condizione eguale in tutte le parti del regno. Nella seduta successiva questo mio desiderio fu tradotto in un ordine del giorno accettato dall'onorevole ministro e votato dalla Camera, e il ministro promise di presentare presto il disegno di legge da me pel primo in quella occasione invocato.

Pur troppo però noi non lo abbiamo ancora veduto presentare alla Camera; nè di ciò io voglio fare addebito all'onorevole ministro, perchè so quanto sia difficile trovar modo di mettere insieme un progetto di tal genere, pel quale bisogna pur tener conto delle condizioni così disparate che regolano ora l'istruzione secondaria nelle varie parti d'Italia, che in alcune regioni, come ad esempio in Toscana, almeno per ciò che riguarda l'insegnamento ginnasiale, è a carico dei comuni, in altre è a carico dello Stato, o in parte a carico dei comuni e in parte a carico dello Stato, in altre a carico di enti morali, per fondazioni speciali; soltanto voglio eccitarlo ad accelerare gli studii su questo proposito il

più che gli è possibile, affinchè tale disegno di legge possa essere presentato alla Camera, e discusso con tutta sollecitudine.

Noto che in sostanza una legge di tal genere fu promessa fin da quando fu fatta la legge comunale e provinciale nel 1865; ma poi, se non m'inganno, non se ne parlò più fino all'epoca del Ministero Bonghi e poi del Ministero Coppino; e i disegni di legge allora preparati non furono discussi dalla Camera. Il disegno Coppino, se ben ricordo, è dell'anno 1878. L'anno decorso poi l'onorevole ministro Baccelli, promise di presentare la legge tante volte invocata; ora se ne parla continuamente, ma intanto fin qui non si è concretato nulla; per cui io credo che sia proprio tempo di accelerarla e di presentarla alla Camera e discuterla.

E ciò raccomando caldamente all'onorevole ministro.

Non avrei detto altro sulla istruzione dei ginnasi e dei licei; ma poichè ho inteso l'onorevole Bovio richiamare il ministro sui metodi d'insegnamento e sui programmi delle scuole secondarie, io mi unisco a lui nel pregare l'onorevole ministro a voler pensare a quei metodi, a quei programmi. Soltanto poichè l'onorevole Bovio ha detto: rivolgetevi agli uomini più dotti, che hanno maggiori meriti, e seguite i loro consigli, io francamente mi permetto di dire che, a mio credere, se l'insegnamento ginnasiale e secondario non ha dato finora i frutti che se ne speravano, ciò in buona parte è avvenuto perchè ci siamo sempre rivolti soltanto ai più dotti nelle scienze e nelle lettere, e ai loro consigli soltanto ci siamo strettamente attenuti.

Io per mia parte credo che bisogna scendere a cercare consigli anche un poco più basso; bisogna rivolgersi a quelli che sono in contatto continuo coi giovani, che conoscono quindi quali e quante difficoltà questi giovani incontrino nello studio delle scienze e delle lettere; che sappiano dirci per esperienza sino a che punto possono arrivare quelle giovani menti. Se nel fare i programmi ci rimettiamo soltanto al giudizio dei luminari della scienza, allora essi vi suggeriranno di metterci tanta materia, vi diranno che non è ammissibile che un giovane che deve poi andare nelle Università o nella società civile come persona colta non sappia questa o quella cosa, e finiremo per far sì che i giovani non possano sottostare a tanta mole, e riescano soltanto a sapere poco o nulla. Io credo invece che si debba restare un poco più basso, un poco più terra terra, ed allora i giovani apprenderanno veramente tutto quello che loro può chie-